

CAPITOLO PRIMO

MALTA NEL DICIANNOVESIMO SECOLO: FORTEZZA, COLONIA O NAZIONE?

SOMMARIO

1. Malta, fiore del mondo. 2. Al servizio di Sua Maestà. 3. La colonia-fortezza. 4. Lo scontro si acuisce: nasce il Reform Committee. 5. La visita dei commissari reali. 6. Parola d'ordine: anglicizzazione.

Ciò che fa una nazione, sostiene Renan, è “il comune possesso di un “lascito di memorie” e “il desiderio di vivere insieme, la volontà di fare buon uso di un eredità che è stata ricevuta indivisa”. La nazionalità è pertanto un sentimento unico e irresistibile, più emozionale che razionale: *une nation est un âme, un principe spirituel*¹. Non sono pertanto i confini geografici né la razza, e neppure la lingua, la geografia o la religione a fare una nazione. Ciò che la popolazione pensa di se stessa è spesso più importante della provenienza dei suoi antenati o finanche della lingua che si parla. È vero che la comunanza di sentimenti può essere fortemente influenzata dalla lingua o dalla religione, e da altri agenti di trasmissione culturale, ma “*la langue invite à se réunir; elle n’y force pas*”².

Malta nel diciannovesimo secolo poteva o no considerarsi una nazione?

L’isola, posta al centro del Mediterraneo, possedeva di sicuro molte delle caratteristiche sopra elencate. Le omogeneità di lingua (il maltese) e di religione (cattolica), unite all’isolamento e a un’esperienza storica unica, permisero la nascita di uno spirito comunitario. Non era di certo uno stato-nazione in termini di entità politica o di amministrazione interna, dato che il suo *status* era di fortezza e possedimento britannico; ma socialmente Malta aveva i requisiti necessari per considerarsi una nazione.

L’occupazione britannica ha *de facto* impedito una quasi sicura unione di Malta al Regno d’Italia, ma questo processo storico ha aiutato i maltesi a fare i conti con se stessi, instrandoli verso la creazione di

¹ E. RENAN, *Qu’est-ce qu’une Nation?* (1882) in *Oeuvres Complètes de Ernest Renan* (a cura di H. Psichari, Paris, 1947-1961), I, p. 903.

² *Ivi*, p. 899.

una nazione autonoma e insegnandogli a rivendicare e difendere i loro diritti.

1. Malta, fiore del mondo

L'arcipelago, prima del diciannovesimo secolo, era un "melting-pot dove si formarono una razza e una lingua originale"³. Il tipo maltese era "Sud-Europeo", come riporta la commissione reale del 1911: "ma le persone sono di carnagione più chiara [...] e hanno un aspetto migliore degli Italiani del Sud e dei Siciliani. Sono una razza forte e dura, e hanno la fama di essere temperati, parsimoniosi e industriosi. Sono intelligenti e adattabili; parlando in generale, comunque, sembra manchino di fiducia verso sé stessi e verso gli altri, e hanno poco potere di cooperazione. Sono molto attaccati alle loro isole native e raramente emigrano verso paesi lontani"⁴.

Il sentimento nazionale e popolare dei maltesi fu molto influenzato dai Cavalieri di San Giovanni che dominarono l'isola dal 1530 al 1798; il grande assedio del 1565, anno in cui sotto la guida del Gran Maestro La Valette i maltesi respinsero la flotta di Solimano il Magnifico, fu visto non solo come una grande vittoria della cristianità sull'Islam e dell'Europa sull'Impero Ottomano, ma anche, nel diciannovesimo secolo, come un segno della forza e della resistenza dei maltesi⁵.

L'italiano (nella fattispecie, il siciliano) era la lingua usata già nei tempi medievali per gli usi ufficiali, ma fu la presenza dei Cavalieri a consolidare l'identità cattolica ed europea di Malta, latinizzandone la cultura. Furono costruiti ospedali, fortificazioni, palazzi, acquedotti, porti; Malta aveva una sua moneta, una tipografia e un'università⁶. Nel diciannovesimo secolo la cultura maltese appariva fortemente italianizzata. Tutti parlavano la lingua maltese, ma non era la lingua ufficiale: per numerose generazioni l'italiano era stata la lingua delle città e delle toghe, delle corti e dei chiostrì⁷. Per un maltese conoscere l'i-

³ R. PINON, *L'Empire de la Méditerranée* (Paris, 1912), p. 413.

⁴ *Report of The Royal Commission on the Finances, Economic Position and Judicial Procedure of Malta*, in *Parl. Papers 1912*, CXL (Cd. 6090), p. 5, § 22.

⁵ F. BALBI DI CORREGGIO, *Diario dell'Assedio di Malta* (Rome, 1965).

⁶ C.E. ENGEL, *L'Ordre de Malte en la Méditerranée* (Monaco, 1957); Q. HUGHES, *The Building of Malta* (London, 1959).

⁷ Per es. *Statement showing Language in which judgements in the Courts were delivered between 1530 and 1814*, allegato al carteggio Grenfell/Chamberlain, 24 Mar. 1902, 158/341.

taliano equivaleva ad essere istruito, come del resto avveniva in Italia e in Francia, dove il vernacolo e la lingua ufficiale erano due realtà separate. V'era una numerosa classe media: negli anni Settanta oltre alla maggioranza di artigiani, operai e agricoltori (112.360 unità), v'erano 10.000 commercianti, 2.290 professionisti, 1.210 uomini di chiesa, 2.133 nobili e proprietari su una popolazione di 141.755⁸. La gente comune guardava con una certa deferenza i membri "rispettabili" della comunità, ma popolo e classi colte erano in sostanza dei vasi comunicanti.

La struttura parrocchiale era intatta: la religione era il cuore della vita maltese. "I principali divertimenti dei maltesi hanno, in generale, qualche connessione con le loro cerimonie religiose", osservò G.P. Badger nel 1838; le numerose processioni consentivano al forestiero di veder partecipare alle commemorazioni gente di "ogni grado e classe sociale, ognuno col suo vestito migliore, tutti riuniti"⁹. L'*Ave Maria* delle sei era l'occasione per tutti i lavoratori di abbracciare la propria famiglia e recitare le preghiere¹⁰.

Malta era una comunità molto compatta anche perché la piccola estensione dell'arcipelago (246 km²) favoriva la diffusione del sentimento di essere *Maltin* (Maltese) aldilà di essere *Sengleani* (di Senglea), *Zebbugin* (del villaggio di Zebbug) ecc. Le piccole distanze consentivano a chi abitava in campagna di raggiungere facilmente le città per vendere le proprie mercanzie, difatti molti dei portuali erano reclutati nei villaggi circostanti. Prima che aprisse la ferrovia (*il-vapur tal-art*¹¹) nel 1883, un viaggio in carrozza da Valletta alla vecchia capitale Notabile durava meno di tre ore¹². La politica, in una comunità così piccola e circoscritta dove pettegolezzi e rumori erano inevitabili, era abbastanza seguita: i giornali in italiano e in maltese erano portati nei caffè dove li si leggeva tutti insieme e si discuteva¹³. "Uno straniero che si trovasse a leggere i giornali di parte", commentò un visitato-

⁸ *Census of Malta, Gozo and Comino* (M.G.P.O., 1872); *Parl. Papers 1878-9*, 51, p. 387.

⁹ G.P. BADGER, *Description of Malta and Gozo* (Valletta, 1838), p. 98.

¹⁰ C.G., n. 11, 23 Feb. 1910, col. 306.

¹¹ Quando le locomotive a vapore, con la loro caratteristica scia di fumo, fecero la loro comparsa nell'isola, la fantasia popolare le ribattezzò in questo modo: "battelli a vapore terrestri".

¹² B.L. RIGBY, *The Malta Railway* (Oakwood Press, 1970), p. 6.

¹³ All. Borton/Derby, 10 Mag. 1883, 158/264/8247.

re nel 1927, “potrebbe restare piuttosto scosso dalla forza dei sentimenti che esistono intorno alla politica”¹⁴.

2. Al servizio di Sua Maestà

Nel 1798, anno dell'espulsione dei Cavalieri da parte di Napoleone, i maltesi brandirono le armi contro la guarnigione francese¹⁵. Con il permesso del Re delle Due Sicilie, verso il quale ancora guardavano come il loro legittimo sovrano, i maltesi decisero di porsi sotto la “protezione” della Corona inglese¹⁶. Col passare del tempo, il concetto di *patria* passò da una concezione strettamente religiosa a una più secolare e politica.

I britannici permisero ai maltesi di praticare la loro religione, ma non concessero loro alcun diritto politico¹⁷. I maltesi cominciarono a vedere poche differenze tra la “cessione” e la “conquista” visto il modo in cui venivano trattati¹⁸, solo dopo mezzo secolo dalla cessione, avvenuta nel 1802, si cominciarono a introdurre i primi principi elettivi. Il *Congresso*, che rappresentava tutte le città e i villaggi, si aspettava di poter stabilire le regole e le leggi, specialmente in materia di tasse; si auspicava la nascita di un *Consiglio Popolare* e di una nuova costituzione. Al Re spettava il compito, come da accordi, di proteggere il paese e la religione, di assicurare l'ordine e i diritti. Il parere dei commissari reali, che visitarono l'isola nel 1812, era però di tono molto diverso; i tre parlavano degli “effetti dannosi che risulterebbero dall'affidare una benché minima porzione di potere politico a un popolo così singolarmente inadatto a goderne”¹⁹.

Queste affermazioni scatenarono la reazione dei nobili: “I maltesi si sono dati spontaneamente agli inglesi e in cambio gli fu promessa la libertà”²⁰, si lamentava Giorgio Mitrovich (1794-1885), descritto

¹⁴ G. PETO, *Malta and Cyprus* (London, 1927), p. 99.

¹⁵ F. CUJATAR, *L'Occupazione Francese di Malta nel 1798* (Valletta, 1933).

¹⁶ W. HARDMAN, *A History of Malta* (London, 1909); D. MACK-SMITH, *A History of Sicily* (London, 1968), III.

¹⁷ *Mr. W. Eton's Vindication of His Public Conduct in Malta* (London, 1809).

¹⁸ A. MIFSUD, *L'Origine della Sovranità Inglese su Malta* (Valletta, 1907).

¹⁹ *Report of the Commissioners of Inquiry*, Ago. 1812, in V. HARLOW - F. MADDEN, *British Colonial Developments 1774-1834* (Oxford, 1953), p. 130.

²⁰ Mitrovich/Stamley, 22 Mag. 1859; G. MITROVICH, *Council of Government in Malta* (London, 1858).

come l'“O'Connell maltese”²¹, che alla testa del *Comitato Generale Maltese* riportò due importanti successi: la libertà di stampa (garantita nel 1839) e il diritto di voto (1849):

“Non hanno forse dimostrato in ogni occasione la loro simpatia e il loro attaccamento alla Gran Bretagna, in particolare al tempo della Pace di Amiens, quando hanno espresso con ferma determinazione la volontà di non separarsi mai dalla Gran Bretagna?”²².

Grande influenza sull'opinione pubblica ebbe anche il *Risorgimento* italiano tramite l'attività degli esuli che si rifugiarono a Malta (tra loro, il futuro Primo Ministro Francesco Crispi)²³; i pamphlet mazziniani erano stampati a Malta e diffusi nel continente²⁴, e mentre il vescovo si lamentava della presenza dannosa dei nazionalisti italiani nell'isola²⁵, Garibaldi in occasione della sua visita fu contemporaneamente applaudito e deriso²⁶.

La Costituzione della Colonia della Corona del 1849 istituì il Consiglio di Governo, presieduto da un Governatore, composto da diciotto membri: dieci ufficiali, che formavano il Consiglio Esecutivo, e otto eletti dalla popolazione in qualità di rappresentanti del popolo.

Cominciava intanto un lento processo di polarizzazione tra critici e sostenitori dell'amministrazione coloniale: nei primi anni Sessanta quattro avvocati (Ruggero Sciortino, F.M. Torreggiani, Filippo Pullicino, Pasquale Mifsud) avversavano il Governatore, mentre altri quattro membri (tra cui gli uomini più ricchi di Malta, Vincenzo Bugeja e Emmanuele Scicluna) lo sostenevano²⁷.

La fedeltà dei maltesi alla corona sembrava essere comunque fuori discussione. Il rifiuto di delegare il potere ai maltesi derivava prevalentemente dalla visione inglese dell'isola come una *fortezza* e non

²¹ Daniel O'Connell (1775-1847), leader carismatico del movimento cattolico in Irlanda. Nazionalista convinto e contrario all'uso della violenza a scopi politici, fondò l'Associazione Cattolica che mise più volte in difficoltà il governo britannico riuscendo a strappare notevoli concessioni.

²² *Ivi*.

²³ B. FIORENTINI, *Malta rifugio di esuli* (Valletta, 1966).

²⁴ Per es. *Lettera di Giuseppe Mazzini ai Signori Tocqueville e Falloux* (Valletta, 1849).

²⁵ G. MANGION, *Governo inglese, Risorgimento Italiano ed Opinione Pubblica a Malta 1848-51* (Malta, 1970), p. 51.

²⁶ V. LAURENZA, *Garibaldi a Malta*, in *Archivio Storico di Malta* (1932), III-IV.143-161.

²⁷ *Parl. Papers 1864*, XXXVII, p. 537 ss.; XL (243), p. 583 ss.

come un'ordinaria colonia. Non c'era gran che da sfruttare in Malta; niente ricchezze minerali, piuttosto sovraffollata, arida, improduttiva. La sua posizione e la sua natura erano però di una certa importanza strategica a difesa degli interessi imperiali in Egitto e in India. La ragione per cui Malta fu governata da una successione di generali – allo stesso tempo comandanti in capo delle forze armate – era che, come disse una volta James Lowther alla Camera dei Comuni, Malta non era “solo una colonia di qualche importanza”, ma “anche un'importante fortezza”²⁸. E gli faceva eco Joe Chamberlain, citando un personaggio il cui valore per gli inglesi era fuori discussione: “Non fu il Duca di Wellington a dire che si può dare la stessa costituzione sia a una nave da guerra (*man-o-war*) che a Malta?”²⁹.

3. La colonia-fortezza

L'uso del termine “fortezza” al riguardo di Malta fu, come per Aden nello Yemen dopo il 1880, una dichiarazione programmatica (*Statement of policy*)³⁰. Il conflitto tra diritti civili e necessità militari era il cuore della politica maltese. Da una parte i maltesi invocavano il “Melitensium Amor”, ossia l'idea che Malta fosse stata ceduta liberamente agli inglesi e non conquistata; dalla sponda opposta si ribadiva che Malta, per il suo valore strategico, era da considerarsi una fortezza più che una colonia. La sfiducia cresceva da ambo le parti; già nel 1801 Sir Alexander Ball ammoniva profeticamente che “Gli abitanti non saranno sicuri della loro libertà finché il potere civile e quello militare non saranno divisi. Essi osservano che un Governatore Militare non può dedicare abbastanza tempo, visti i suoi impegni, alla direzione dell'Amministrazione Civile dell'Isola senza dare troppo potere ai segretari, che seguono solo i loro interessi e non la felicità del popolo... Parlo per una buona conoscenza del carattere e dei sentimenti degli abitanti, e ora scrivo con la piena convinzione della necessità di dividere i poteri; altrimenti perderemo l'affetto e l'attaccamento di questi coraggiosi isolani e rischieremo gravi conseguenze”³¹.

²⁸ HANSARD, 3^a ser., 1876, CCXXIX. 1984.

²⁹ Chamberlain/Fremantle, 10 Gen. 1896; H.I. LEE, *Malta 1813-1914* (Progress Press, Valletta, 1972), p. 218.

³⁰ R.J. GAVIN, *Aden under British Rule 1839-1967* (London, 1975), p. 177.

³¹ Ball/Dundas, 6 Mar. 1801; appendice II; F. MIZZI - S. CACHIA ZAMMIT, *A Statement of Claims and Grievances of the Maltese* (1899).

Per i maltesi la presenza britannica nell'isola era puro imperialismo; l'opposizione coniava numerosi slogan per stigmatizzare la situazione. Il Dott. Fortunato Mizzi (1844-1905) dichiarò che finché l'Impero non si fosse preoccupato degli interessi dei maltesi, lui non si sarebbe curato degli interessi imperiali³². Il dominio britannico a Malta, secondo Sigismondo Savona (1837-1908), era un "governare secondo i principi di una guarnigione"³³. "Noi non siamo pecore! Noi non siamo soldati!", gridò in un'occasione F.S. De Cesare (1836-1905) al Governatore³⁴. Questi tre giornalisti e politici – che saranno poi tra i protagonisti più importanti della successiva stagione politica – erano rivali, ma uniti da un certo *consensus* patriottico e dallo stesso background culturale. "Malta ai maltesi"³⁵, slogan usato dal Dott. Zaccaria Roncali nel 1885, poteva essere in un modo o nell'altro il messaggio, l'impulso, la direzione del nazionalismo maltese.

L'isola beneficiò ben poco della tecnologia e delle risorse finanziarie dell'Impero, così come dell'ingresso di capitali dovuto alla presenza di migliaia di inglesi nella base. Soggetta a priorità strategiche, la storia costituzionale di Malta non riuscì ad evolversi in maniera naturale per via di numerosi "colpi di mano" del Governo, restando "modellata alternativamente sul principio di autocrazia benevolente e su quello di governo rappresentativo"³⁶.

4. Lo scontro si acuisce: nasce il *Reform Committee*

Il punto di svolta nella storia politica maltese si ebbe in occasione di grandi avvenimenti quali l'apertura del Canale di Suez, l'unificazione nazionale italiana e quella tedesca, e di conseguenza il complicarsi della situazione nello scacchiere mediterraneo. Malta era un avamposto europeo sulla strada per l'India, un posto veloce, economico e sicuro per la manutenzione e il rifornimento delle navi. A parte la concorrenza dei porti italiani (Siracusa, Messina, Napoli)³⁷ c'era il problema delle tariffe "protezioniste", non viste di buon occhio dagli inglesi,

³² C.G., n. 29, 13 Mag. 1885, col. 941-942.

³³ *Infra*, III. 85.

³⁴ C.G. n. 22, 14 Dec 1881, col. 61.

³⁵ *Infra*, II. 37.

³⁶ *Report of the Malta Royal Commission of 1931* (H.M.S.O., 1932), pp. 5-6, p.

³⁷ F.W. ROSWELL, *Malta, Nineteenth Century*, Ago. 1878, IV. 262.

che ne avrebbero preferito l'abolizione in quanto simili tassazioni cozzavano contro la politica imperiale del "libero commercio" promossa da Cobden³⁸. Così fallivano i tentativi di espansione commerciale nel mediterraneo, specialmente verso l'Italia. Scriveva il *The Times*: "quando parliamo ai governanti italiani della saggezza del semplificare le tariffe e sviluppare il libero commercio, sono spesso tentati di replicare che i nostri principi sono eccellenti, ma che nella pratica riconosciamo la necessità di legiferare in relazione alle circostanze locali... e finiscono poi domandandoci, trionfanti, perché manteniamo i dazi d'importazione sul grano e sul bestiame a Malta"³⁹.

Gradualmente la natura del governo coloniale mutò da un'amministrazione di routine in un dominio autoritario e intrusivo. Una circolare del Duca di Buckingham nel 1868 segnalava ai membri ufficiali in Consiglio di votare, nelle questioni inerenti ai sistemi di governo, sempre seguendo le indicazioni del governatore⁴⁰; nel 1875 il ministro coloniale Lord Carnarvon legittimava l'uso della maggioranza "ufficiale" per far passare le leggi desiderate. Questa mossa andava decisamente contro le indicazioni di Lord Cardwell, che nel 1864 mostrò una grande attenzione per l'opinione dei membri eletti, ricordando che "nessuna misura finanziaria deve passare se la maggioranza dei membri elettivi è contraria, eccetto per circostanze molto speciali nelle quali l'interesse pubblico o le finanze fossero a rischio..."⁴¹. È importante notare che questa misura fu utilizzata per ben due volte per far passare aumenti di stipendio ai funzionari del Consiglio di Governo; nel 1876 un aumento di stipendio del Segretario Capo passò per un solo voto di scarto, quello del Segretario Capo stesso⁴². Questa strategia suscitò reazioni molto forti tra le fila dell'opposizione.

Lo scontro più deciso tra Governo e opposizione avvenne nel 1879 quando il governo, usando sempre il sistema della "maggioranza ufficiale", con il voto del Governatore come ago della bilancia, stanziò diverse migliaia di sterline per una struttura di drenaggio per le tre

³⁸ HANSARD, 3^a ser., 1876, CCXXIX. 1976. Richard Cobden (1805-1865), economista inglese del XIX secolo acerrimo nemico di ogni protezionismo e sostenitore del libero commercio in tutto il mondo. Si distinse per le sue iniziative contro tasse e dazi doganali, specialmente l'odiata tassa sul grano, fondando in Inghilterra la "Anti-Corn Law League".

³⁹ *The Times*, 29 Mar. 1877, p. 9, coll. II-III.

⁴⁰ H.I. LEE, *op. cit.*, pp. 142-144.

⁴¹ Cardwell/Le Marchant, 19 Sett. 1864; H.I. LEE, *op. cit.*, p. 140.

⁴² HANSARD, 3^a ser., 1876, CCXXIX. 1980.

città portuali di Senglea, Cospicua e Vittoriosa. I membri elettivi non erano contrari alle riforme sanitarie, ma temevano che il sistema di condutture progettato potesse essere inefficiente e dannoso alla salute, in quanto i condotti esistenti non erano dei veri e propri canali, ma dei pozzi neri scavati nella roccia. Avvertirono pure che, vista la scarsità d'acqua per i residenti stessi, il sistema era improponibile perché non ci sarebbe stata abbastanza acqua da permettere il deflusso delle acque nere; prima sarebbe stato necessario realizzare un buon sistema per rifornire d'acqua l'isola⁴³. Da parte della Corona si argomentava che il drenaggio era di vitale importanza sia per la popolazione che per i militari e che non si poteva retrocedere in alcun modo; poco importava se i membri elettivi non riuscissero ad apprezzarne la necessità⁴⁴.

Fu dopo questi avvenimenti che una nuova generazione di politici, tra i quali Salvatore Cachia Zammit (1831-1918) e i già citati Savona e Mizzi, eletti rispettivamente nel 1870, nel 1875 e nel 1880, si preparava a imprimere grandi cambiamenti, portando alla nascita dei primi partiti politici. Nel 1879, sotto la presidenza del Dott. Pasquale Mifsud, nasce il Reform Committee (*Comitato di Riforma*), promotore di una petizione diretta a Londra con l'obiettivo di strappare una nuova riforma costituzionale agli inglesi⁴⁵. Il 2 luglio dello stesso anno fu organizzato a Floriana, il principale sobborgo di Valletta, il primo comizio politico: parleranno tra gli altri Cachia Zammit e Savona⁴⁶.

5. La visita dei commissari reali

Nel biennio 1877-1878, Londra nominò tre commissari per investigare su ogni aspetto della vita nella colonia, dopo quarant'anni dalla prima ispezione da parte di una commissione reale (59⁴⁷); fu così che giunsero nell'isola Rowsell, Keenan e Julyan.

All'inizio fu nominato un solo commissario, F.W. Rowsell, avvocato dell'Ammiragliato, fautore del libero commercio e membro del

⁴³ P. CASSAR, *Medical History of Malta* (London, 1965), p. 323.

⁴⁴ Hicks-Beach/van Straubenzee, 30 Mag. 1878, 158/249.

⁴⁵ S. SAVONA, *The Petition of the Maltese in the House of Commons* (Valletta, 1880).

⁴⁶ R. DE CESARE, *Il 2 Luglio 1879* (Valletta, 1879).

⁴⁷ G. CORNWALL-LEWIS - J. AUSTIN, *Reports of the Commissioners appointed to inquire into the Affairs of Malta* (H.M.S.O., 1838).

Cobden club⁴⁸, che focalizzò la sua attenzione sui dazi maltesi. Row- sell suggerì l'abolizione o la riduzione del dazio sul grano, principale entrata dello stato, e una riforma delle tasse, attirandosi le ire di proprietari, ecclesiastici, coltivatori di grano, amministratori e politici, e provocando addirittura una rivolta per le strade – quella che il corrispondente del *The Times* chiamò “la nostra piccola rivoluzione”⁴⁹. I progetti di Roswell furono poi definiti troppo controversi e non praticabili⁵⁰, ma trovarono dei sostenitori nella madrepatria: Michael Hicks-Beach condivideva l'alleggerimento della spesa pubblica⁵¹ effettuato anche attraverso l'abolizione dell'Università⁵². Bayley Potter, segretario del Cobden Club, chiedeva intanto l'istituzione di una commissione reale per indagare sull'amministrazione civile in Malta⁵³ e per favorire l'insegnamento della lingua inglese a Malta, allo scopo di godere al meglio dei vantaggi offerti dalla cittadinanza britannica⁵⁴.

In seguito alla rivolta e alle richieste di Potter, furono nominati Patrick Keenan, già commissario della National Education Board of Ireland, e Sir Penrose Julyan, un funzionario coloniale. Il primo doveva indagare sul sistema educativo⁵⁵; il secondo sull'amministrazione e la spesa pubblica⁵⁶.

Keenan desiderava migliorare il sistema educativo tramite metodi più efficienti, ma soprattutto premeva per l'anglicizzazione rapida e senza mezze misure nelle scuole, attraverso l'adozione del principio “*English, and English only*”, insegnando la lingua d'Albione tramite l'idioma dei nativi. Premeva per mandare a casa tutti gli insegnanti non in grado di esprimersi in inglese e suggeriva di purificare il maltese in modo da renderlo il più possibile simile all'arabo⁵⁷. Durante

⁴⁸ Per es. C.G., 2 Mag. 1879, 80.852.

⁴⁹ *The Times*, 28 Mag. 1878.

⁵⁰ Hicks-Beach/ van Straubenzee, 4 Mag. 1878, Mr. Rowsell's Report, *op. cit.*, all. 2; S. CACHIA ZAMMIT et al., *I Membri Elettivi al Sig. F.W. Rowsell* (Valletta, 1877); *infra*, II, 36.

⁵¹ Hicks-Beach/ van Straubenzee, 4 Mag. 1878, Mr. Rowsell's Report, *op. cit.*, all. 2.

⁵² *Ivi*, p. 30.

⁵³ HANSARD, 3^a ser., 1876, CCXXIX. 1982.

⁵⁴ HANSARD, 3^a ser., 1877, CCXXXIV. 1237.

⁵⁵ Appunto di Hicks-Beach, 7 Aug 1878, diretto a Keenan; 158/249.

⁵⁶ Herbert/Julyan, 12 Ott. 1878, *Parl. Papers 1880*, XLIX (C. 2684), p. 63.

⁵⁷ P.J. KEENAN, *Report upon the Educational System of Malta*, in *Parl. Papers 1880*, XLIX (C. 2685), *passim*.

la sua visita andò in cerca “nel clima caldo di Malta” di un’“aria inglese”, restando però piuttosto deluso in quanto non trovò, a suo dire, “cadenze”, “accenti”, “errori di pronuncia”, “espressioni”, “fraseologie” che gli ricordassero la madrepatria⁵⁸. La reazione degli insegnanti all’ispezione di Keenan fu facile da immaginare; in una riunione tutti i professori lasciarono la sala indignati non appena Keenan rivolse loro una domanda⁵⁹.

Sir Penrose Julyan trovò a Malta “troppa carità”. Dei tre commissari era quello più aderente all’etica individualista, lamentando ad esempio che “Ogni lavoratore, così come ogni mendicante, ritiene di essere in diritto di ricevere assistenza medica e medicine gratuitamente, quando lui o un membro della sua famiglia si ammala”⁶⁰. Julyan rappresentava bene il credo ottocentesco teso a “rendere ogni elemento dell’economia libero di scegliere la propria strada per la prosperità”⁶¹. La sua proposta di alleggerire le spese a carico dei maltesi per la difesa – questa doveva essere una preoccupazione esclusivamente britannica – non ebbe seguito⁶². Assieme a Rowsell e Keenan sottolineò la necessità di alcune strutture pubbliche, come un rifugio per i poveri e un riformatorio per i criminali minorenni⁶³.

Julyan era un altro forte sostenitore dell’anglicizzazione, raccomandando la sostituzione rapida dell’italiano con l’inglese in tutti i campi, dalla legislazione all’educazione, riferendosi agli avvocati di cultura italiana come “meno educati” rispetto ai loro pari che conoscevano l’inglese⁶⁴. Ovviamente questa frase aveva offeso più di un notevole nell’isola, ma Julyan non si fermò qui; sostenne vagamente che i tumulti erano giostrati da alcuni maltesi che volevano fortemente mantenere la cultura italiana nell’isola:

“Con questi mezzi gli agitatori politici si sono guadagnati un po’ di conversioni alla loro teoria che i maltesi, anche se di razza e tem-

⁵⁸ *Ivi*, pp. 5, 9-10, 26, 39.

⁵⁹ *Ivi*, pp. 36

⁶⁰ P. JULYAN, *Report on the Civil Establishments of Malta*, in *Parl. Papers 1880*, xlix (C. 2684), § 177.

⁶¹ A.J. TAYLOR, *Laissez-faire and State Intervention in Nineteenth-century Britain* (London 1974), p. 59.

⁶² P. JULYAN, *op. cit.*, § 318-322.

⁶³ *Ivi*, § 146, 163-165; F.W. ROWSELL, *op. cit.*, p. 27; P.J. KEENAN, *op. cit.*, pp. 43-44.

⁶⁴ *Ivi*, § 316.

peramento a loro estranei, sono simili agli italiani, e mirano all'unione con il Regno d'Italia invece che con quello di Gran Bretagna”⁶⁵

Guardando a Malta e al suo ruolo nell'impero con “occhi chiaramente inglesi”, la prima preoccupazione dei commissari era di promuovere una maggiore interferenza dello stato negli affari pubblici, allo scopo di modificare la società maltese secondo gli standard d'Oltremarina. La tentazione “ di vedere nel potere economico e imperiale britannico la prova dell' essere il più adatto era troppo grande per potervi resistere”⁶⁶. In quell'epoca in cui la Gran Bretagna aspirava dunque a essere la nazione modello per tutto il mondo, la lingua inglese divenne, con le migliori intenzioni, la suprema incarnazione del colonialismo.

6. Parola d'ordine: anglicizzazione

Il nuovo governatore, il duro generale Borton (che aveva in comune col suo predecessore una totale ignoranza della lingua italiana), considerava “straordinario” il fatto che dopo 78 anni di dominio si continuasse a insegnare l'italiano invece che l'inglese. Guardando con favore alle inchieste di Keenan e alle proposte di riforma, sosteneva che l'acquisizione di Cipro avrebbe reso l'inglese ancora più diffuso, e di conseguenza più utile per un maltese che volesse emigrare⁶⁷. Il reverendo Bishop, di ritorno da un'ispezione delle scuole britanniche in India, al riguardo delle scuole maltesi suggerì “l'opportunità di mettere da parte la lingua italiana[...], lasciando che sia insegnata solo come lingua classica, e rendere il dialetto e l'inglese i due linguaggi pratici del popolo maltese, sul modello indiano”⁶⁸.

Il Segretario Capo di Malta dal 1855, Sir Victor Houlton, Tory convinto, osservava che era giunta l'ora: “La questione del cambiamento di lingua, e l'adozione del linguaggio della razza governante da parte dei governati, sarà il punto di svolta della storia di Malta”⁶⁹.

Il gozitano Sir Adriano Dingli, avvocato della Corona dal 1854,

⁶⁵ *Ivi*, § 308.

⁶⁶ S. POLLARD, *The Idea of Progress* (London, 1968), p. 138.

⁶⁷ Borton/Hicks-Beach, 29 Lug. 1878, 158/249/9806.

⁶⁸ *Ivi*, specialmente § 24-25; all. 5 (lettera di Bishop) non disponibile.

⁶⁹ Houlton memo., 12 Nov. 1879, all. Borton-Hicks-Beach, 13 Nov. 1879, 158/253.

non la riteneva una missione facile. Riconoscendo l'importanza della lingua quale fattore di coesione di una comunità riteneva che “la peggior condotta pubblica [...] sarebbe il ricorso alle maniere forti, in un posto come Malta, dove gli effetti sarebbero immediatamente disastrosi per gli interessi personali dei professionisti, e per tutte le altre classi della popolazione, che naturalmente sarebbero solidali verso i propri compatrioti sofferenti; il perseverare potrebbe generare un sentimento acrimonioso, che la generazione futura erediterebbe, e che potrebbe continuare a lungo prima che la sua origine sia dimenticata...”⁷⁰.

Imporre un'altra lingua a un popolo è mandare la sua storia alla deriva, è strapparne via l'identità, scriveva Herder. “Perdere la tua lingua natia, e imparare quella di uno straniero, è il peggiore emblema di conquista – è la catena dell'anima. Aver perduto completamente la lingua nazionale è morte; i ceppi della catena sono inchiodati nei polsi...”. Una nazionalità ha qualcosa di più caro della lingua dei suoi padri? “Nel suo parlare risiede tutto il suo pensiero, la sua tradizione, la storia, la religione e le basi della vita... con la lingua si crea il cuore di un popolo”⁷¹.

Cosa avviene però in una piccola isola dove le persone scrivono e leggono in una lingua che normalmente non parlano? Quale lingua sceglieranno e difenderanno come loro “causa nazionale” quando un sistema coloniale tenterà di imporgli la sua lingua aliena? Lo spirito di una nazione è a rischio: aggrappandosi fermamente al loro patrimonio culturale, molti maltesi sceglieranno in maniera naturale di difendere la lingua colta e la tradizione letteraria piuttosto che il proprio dialetto rudimentale.

⁷⁰ Dingli/Keenan, 12 Dic. 1879, in P.J. KEENAN, *op. cit.*, p. 116, appendice D.

⁷¹ F.M. BARNARD, *Herder's Social and Political Thought: From Enlightenment to Nationalism* (Oxford, 1965); F.G. Herder *on Social and Political Culture* (Cambridge, 1969).